

Mentalità complottarda

di Roberto Barzanti

LA MASSONERIA
STORIA D'ITALIA. ANNALI 21
a cura di Gian Mario Cazzaniga
pp. XXXII-850, € 85,
Einaudi, Torino 2006

A dispetto dell'incertezza che ha assillato lungamente gli addetti alla stesura dei cataloghi delle grandi biblioteche europee, la vicenda della massoneria dovrebbe essere classificata anzitutto come storia politica. Non che le oscillazioni rilevabili nel suo situarsi tra "scienze occulte" e "religione" o "società segrete" siano ingiustificate. Ma basterà far mente al prevalere, in ambito anglosassone, della collocazione della letteratura su un fenomeno così differenziato, nell'ambito delle *friendly societies*, per rendersi conto che alla radice sta lo sviluppo di un associazionismo volontario che è senza dubbio la molla costitutiva dei moderni club o partiti o movimenti più o meno attivi alla luce del sole. "Il luogo genetico della politica moderna" - afferma perentorio Gian Mario Cazzaniga - sono le logge, e lo sono in primo luogo sul terreno delle idee, perché liberalissimo, repubblicanesimo, democrazia cristiana e comunismo trovano nelle logge dell'Europa, continentale e insulare, un luogo privilegiato di elaborazione, dibattito e diffusione.

La tesi viene suffragata da elementi non secondari, perlomeno di carattere tecnico-istituzionale: il modo come si regolavano fin dal Settecento le riunioni di loggia e l'esaltazione che vi riscuoteva la condivisione di un ambizioso programma ideale furono infatti un incunabolo del successivo manifestarsi della pubblica adesione a comuni finalità e avviarono pratiche notevolmente influenti sull'organizzazione della stessa società civile. Una tale ottica privilegia indubbiamente alcuni aspetti dell'esperienza che condurrà alla moderna libera muratoria, ma lo fa senza riduttive forzature e senza mettere in ombra l'impianto filosofico e la sofisticata architettura rituale che ha consolidato la massoneria nel variegato affermarsi delle sue obbedienze. E il merito principale di questo ponderoso e ottimamente strutturato volume, alla cui stesura hanno concorso diversi studiosi, risiede proprio nella delineazione di un'analisi sul tema pienamente laica - sembrerà assurda la qualifica - e consapevole di tutte le componenti da lumeggiare, su scala europea. L'operazione storiografica che motiva l'impresa copre un vuoto e contribuisce a disancorare, anche presso il grande pubblico, la questione massoneria dai toni scandalistici e dal sensazionalismo evocato ad arte. Ha del resto abbondato di recente una

pubblicistica spesso affidata a "fratelli" e inevitabilmente apologetica o avara.

In questo caso il curatore domina la materia con distaccato rigore scientifico, portando a compimento un impegno che, in tema di "religione dei moderni", cioè di politica, dura da anni. Gian Mario Cazzaniga è stato leader di Potere operaio durante il Sessantotto, ma già noto dirigente della sinistra socialista, dell'Unione goliardica e giù giù fino al Pds, ultima tappa, nel 1997, di un appassionato cammino di militanza. Qualcuno sarà sorpreso di trovarlo così occupato a seguire piste tanto lontane da quelle del suo vissuto. Eppure, il gusto per un settarismo selettivo, per manovre entriste e per la "libera ricerca della verità contro ogni forma di dispotismo e di oscurantismo" sono tracce che hanno un'indiscutibile assonanza con il solidarismo di stampo cristiano-socialista, e il terzo livello della carboneria italiana - del quale si rivendica l'origine massonica - era, dopotutto, il comunismo dei beni.

L'enorme - eccessiva? - importanza assegnata alla massoneria per intendere l'insorgere stesso delle forme della politica andrà essenzialmente delimitata alle tecniche di gestione del potere, al paludato proceduralismo assembleare, all'accoppiamento di nobilissimi principi e trasversalismi disinvolti. E chi si soffermerà su nodi cruciali della storia italiana troverà di particolare interesse le notazioni di Daniele Menozzi a proposito della posizione della chiesa, che ribadisce con Pio VII una condanna alle "occulte adunanze e sette clandestine" presentate quali cause determinanti della corrosione dei fondamenti cristiani. E Giovanni Miccoli, indagando il pontificato di Leone XIII, mette in luce l'impiego della figura del "complotto massonico" come propagandistica e onnicomprensiva spiegazione di ogni tensione sociale. Questa mentalità complottarda ha messo diffuse radici ed è diventata moneta corrente, pregiudizio quotidiano.

Con gli studi di Fulvio Conti, presente anche qui con un nutrito saggio su *Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914*, si sono raggiunte acquisizioni essenziali: non sarà sufficiente l'individuazione di un massone al governo o alla guida di un comune per attribuire al Grande Oriente italiano la paternità di strategie o esplicite volontà. La prudenza è d'obbligo, se non si vuol finire nel romanzesco. L'uso della categoria habermasiana di "sfera pubblica" appare quanto mai adeguata a definire raggi d'influenza non schematizzabili in legami rigidi e unidirezionali. Anche se risulta comprovato che in Italia le obbedienze massoniche sono mol-

to più che altrove direttamente immerse nel gioco partitico. Sicché, in momenti salienti della storia nazionale, affiorano inquietanti interrogativi.

Ne è esempio un saggio provocatorio e deliberatamente fuoribono rispetto all'equilibrio seguito perfino a ridosso del torbido episodio della P2: quello di Gerardo Padulo *Dall'interventismo al fascismo*. Tornando alla fatale riunione del 23 marzo 1919, tenutasi a Milano a Palazzo Castani, piazza San Sepolcro, in una sala del circolo presieduto dall'industriale massone Cesare Goldmann, Padulo propende a ritenere che alla base dell'iniziativa che si concretizzò nella fondazione dei Fasci - semplicistico sarebbe scrivere, tout court del fascismo - ci sia stato un "piano" riconducibile a un folto gruppo di obbedienza giustiziana. Forse alcuni massoni intravidero in quell'iniziale e ambiguo movimento una possibile risposta all'estremismo di molta sinistra e alle chiusure degli ambienti più retrivi, quasi un'illusoria "terza via". Ma di qui a parlare di un vero e proprio progetto ci corre.

Domizio Torigiani, il Gran maestro dell'epoca, finirà perseguitato al confino, e non pochi affiliati avrebbero sentito l'offensiva antimassonica del Pnf all'altezza del 1925 come una "voltata di spalle", un tradimento in piena regola. La ragnatela di complicità e ingenuità è assai più intricata di quanto il cedimento a facili periodizzazioni e imputazioni di responsabilità faccia supporre. Un esempio soltanto, tra i molti che si potrebbero citare da un volume che offre uno spettro sapientemente orchestrato di trattazioni e di sondaggi.

Si ammanta di solito la fenomenologia massonica di eccezionalismo misterico e indecifrabile. Ma, almeno per l'Italia, cifrate abitudini e modi di intesa coltivati al riparo della fraternità massonica anticipano e rispecchiano plausibilmente la normalità borghese di un far politica, prima nell'ardimento iconoclasta di una nuova classe in ascesa, quindi nei difensivi e tortuosi accomodamenti, almeno da noi più tesi a reagire, talvolta al limite del golpismo, e di frequente a conservare, con dosaggio clientelare di apporti e sostegni. Sarebbe davvero improprio attribuire alla fratellanza delle logge l'esclusiva di vizi o costumi tanto ordinari.

roberto.barzanti@tin.it

R. Barzanti è stato sindaco di Siena ed europarlamentare Pci, Pds e Ds



Il Giardino d'Europa

Luigi Mascilli Migliorini
L'ITALIA DELL'ITALIA
LA TRADIZIONE TOSCANA
DA MONTESQUIEU A BERENSON

pp. 146, € 14,
Le Lettere, Firenze 2006

L'immagine della Toscana che tanta presa ha esercitato - ed esercita - su visitatori e letterati non si costituisce per via estetica, ma per le virtù che il suo modello di vita e la correlata misura ambientale sprigionano in età moderna, a partire soprattutto da fine Settecento, allorché vengono esaltate, insieme all'eredità classica - Firenze come Atene del Rinascimento, secondo un celebre luogo di Pierre Jean Grosley (1770) -, il fervore dell'economia, il riformismo in agricoltura, un'alacrità eccezionale, non disgiunta dal senso del bello. Goethe avrebbe notato con entusiasmo come si cercasse di "unire l'utile e il pratico al grazioso": e in questa singolare sintesi avrebbe ravvisato il segreto di una durevole cifra.

Mascilli Migliorini, in questa edizione lievemente ampliata di una ricerca già apparsa nel 1995, prosegue e aggiorna uno studio che vuol essere un omaggio alla Toscana e a quanti della Toscana hanno discusso. Sismondi, ovviamente, fa la parte del leone nel ritrarre la regione come giardino dell'Italia, "che è come dire giardino dell'Europa". Anzi, è proprio questo il punto sul quale più si insiste: la Toscana incentrata su Firenze è elevata a espressione tipica dell'Italia. E l'Italia comunale, così come il rigoglio delle repubbliche in contrasto tra loro, sono alla base di una vocazione manifatturiera e capitalistica che fa tutt'uno con la "civiltà italiana". L'"anticipazione" borghese del secolo d'oro aveva un ruolo ben più decisivo di quello attribuito dai viaggiatori a Pietro Leopoldo e al suo illuminato governo. Per certi versi il reggimento dei Lorena riprende un filo ben rintracciabile, anche se nascosto o sotteso, nelle vicende precedenti. Rispetto ad altre realtà, la Toscana occupa una posizione privilegiata, perché "al crocevia dei due processi di definizione nazionale e definizione regionale".

A voler inserire, a questo punto, una divagazione banalmente

attuale, si potrebbe dire che si diffonde un'idea che sta all'opposto del becero separatismo padano: qui la regionalità, per i tratti universali che rimanda e l'esemplarità dei risultati che propone, non esibisce alcuna boria isolazionista. Gli antenati etruschi sono evocati per dar ragione di un'energia appassionata, di un terragno eroismo. Il mito del Pantheon di Santa Croce, alimentato da Ugo Foscolo, è l'approdo di una linea interpretativa che annovera pagine e pagine, intuizioni, approssimazioni, analisi. Ancora Sismondi enfatizza l'attaccamento a una consapevolezza della libertà individuale, che si sposa con una severa nozione di sovranità "non abbandonata alla pluralità", povera e ignorante.

Giovan Pietro Vieusseux, un altro ginevrino, sarà l'organizzatore di cultura che più contribuirà a incardinare sul modello toscano un'idea morale dell'Italia da costruire. Come si sa i miti sono duri a morire, e talvolta la luce da essi emanata si avverte anche quando la stella che l'origina si è fatta opaca. Così è stato per la toscanità fiorentina, che ha relegato in sott'ordine culture e tradizioni di altre parti di una regione in realtà molto plurale e affezionato alle sue interminabili controversie. Anche l'Italia dei Comuni, così operosa e laica, ha una seduzione, in Quinet, assai meno attraente: a lui "non parla di libertà, ma di paura religiosa e politica". Le ombre del passato sembrano sovrastare o impedire la forza del presente. John Ruskin si porta dietro la *Storia delle Repubbliche italiane* di Sismondi, ma la sua Toscana è meta di un pellegrinaggio alla ricerca di una raffinatezza ridotta a reliquia, a lacerti di una perduta armonia. Henry James ritiene che lo scrigno di bellezza, custodita nei palazzi illustri e nei borghi collinari, non abbia più un rapporto fecondo con il presente. E Aby Warburg opporrà irrevocabilmente l'"arte della vita libera di espandersi" del pieno Rinascimento alla convulsa ed egoistica democrazia mercantile dei nostri tempi.

Solo nelle pagine dell'*Inventario* di Piero Calamandrei la "dolce patria" acquisterà di nuovo misura morale e inviterà a una ricostruzione non immemore di una stupenda lezione di sobrietà. Contro gli estetismi di Bernard Berenson, che pretendeva Firenze risorgesse dalle rovine assumendo un pigro e falsificante criterio mnemonico, Rannuccio Bianchi Bandinelli proclama - è il 1945 - una sfida arduissima: "Noi italiani ci rifiutiamo di non essere altro che custodi di un museo, i guardiani di una mummia". Tra devota museificazione e disinvolti tradimenti, il giardino non sarebbe riuscito a rifiutare più di tanto i guasti crescenti di laceranti ferite e di un rapace e corrivo consumismo: immerso anche in questo entro un destino nazionale, seppure con una sua peculiare distanza.

(R.B.)